

CONTRO J.R. TORNA IN VERSIONE AGGIORNATA IL PAMPHLET DI UN ANONIMO STUDIOSO SCATENATO NEI CONFRONTI DEL PONTEFICE

Benedetto XVI e l'Islam, una santa alleanza anti-relativista

Dopo Ratisbona. Joseph Ratzinger, incontrando i rappresentanti di paesi e comunità islamiche, ha indicato nel fanatismo degli atei il nemico comune da fronteggiare. Lo scontro di civiltà non è tra due religioni, ma tra queste due e il materialismo, la modernità, il razionalismo

■ Può darsi che il Santo Padre sia stato, davvero, onestamente sorpreso e «rammaricato» dalle proteste del mondo islamico radicale, può darsi che non se le aspettasse proprio. L'accusa all'Islam rappresentava soltanto il preambolo di una storica proposta politica all'Europa. A Ratisbona, il papa autocandidava ufficialmente la Chiesa di Roma al ruolo di *defensor pacis* globale, allo status di garante di un nuovo quieto vivere mondiale. Si rivolgeva ai «rappresentanti della scienza» perché a quelli dell'Islam riteneva di avere già parlato con sufficiente chiarezza. La prova sarebbe arrivata tredici giorni dopo.

Lunedì 25 settembre 2006, dopo una decina di giorni di violente manifestazioni sfociate nell'uccisione di una povera suora in Somalia, e di tentativi di scuse da parte vaticana, Benedetto XVI incontrava finalmente gli «ambasciatori dei

Il laicismo è visto come prologo al totalitarismo

paesi a maggioranza islamica accreditati presso la Santa Sede e alcuni esponenti delle comunità musulmane d'Italia». Al termine dell'incontro, i toni apparivano più distesi e il mondo tirava un sospiro di sollievo. Allora si levarono gli osanna. Furono pochi a notare che il papa aveva cambiato bersaglio e aveva offerto ai fratelli islamici la possibilità di convergere sul nemico comune rappresentato dalla modernità. Per accorgersene sarebbe bastato dedicare al «discorso» un po' di una scorsa. Il passaggio decisivo giunge verso la metà del discorso. Dopo aver accennato alle «ben note» «circostanze» e rimarcato precedenti inviti al dialogo reciproco, JR scrive: «In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno di un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa». Se non è la proposta di una santa alleanza poco ci manca. Il clemente dell'intesa non si struttura, però, in una proposta positiva, ma nell'individuazione del «nemico» comune incarnato dal famigerato «relativismo». Su questa base, sembra dire Ratzinger, sulla base di questo avversario condiviso, islam e cristianesimo possono unirsi e darsi forza. Rispetto al discorso di Ratisbona, l'interlocutore era cambiato e tutto si chiariva. Al nemico da com-

battere, cui qualche giorno prima ci si rivolgeva, non rimaneva che difendersi. Si sbaglierebbe a pensare a un voltafaccia dettato da ragioni di opportunità politica. Il confronto e l'apprezzamento verso l'Islam ritorna spesso nel pensiero di Joseph Ratzinger, anche con toni accorati, a volte, perfino, ammirati. Perfino nelle pieghe del discorso di Ratisbona, il papa ha mostrato comprensione e quasi solidarietà nei confronti delle richieste fondamentali dell'Islam. «Le culture profondamente religiose del mondo» (tanto l'Islam quanto il cristianesimo, dunque), ha detto il pontefice, «vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime». Pur condannando come irrazionale (e, quindi, empia) ogni guerra santa, Benedetto XVI si è dimostrato, in effetti, piuttosto comprensivo verso le esuberanze islamiche. Maggior imputato rimane l'Illuminismo, cioè la modernità. È sua la colpa di avere indotto, prima con il colonialismo, poi con l'esclusione del sacro dalla vita pubblica, l'attuale esplosione di rabbia e di violenza provenienti da una parte del mondo islamico. Ma all'ambigua presa di posizione di quasi equidistanza tra democrazie liberali e spinte teocratiche islamiche, pare intracciarsi anche una specie di fiacca e invecchiata ammirazione. Come se il papa avvertisse che il cristianesimo e la sua gloriosa tradizione avrebbero bisogno proprio della giovane energia virile *mujaheddin*.

Celebrando nel 2004 il sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia, il futuro pontefice aveva ammesso: «Sembra di assistere oggi allo scontro tra due grandi sistemi culturali i quali sono caratterizzati in verità da forme molto diverse di potenza e di orientamento morale: l'Occidente e l'Islam». Ma poi, immediatamente dopo, distingue: «E tuttavia, che cos'è l'Occidente? E che cos'è l'Islam? Entrambi sono mondi pluri-morfici, e sono mondi anche interagenti. In questo senso è dunque un errore opporre globalmente Occidente e Islam. C'è chi tuttavia tende ad approfondire ulteriormente questa opposizione, interpretandola come scontro tra la ragione illuminata e una forma di religione fondamentalista e fanatica. Si tratterebbe dunque di

abbattere prima di tutto il fondamentalismo in tutte le sue forme e di promuovere la vittoria della ragione per lasciare campo libero a forme illuminative di religione».

Il capiteletto immediatamente successivo, significativamente intitolato «Il fanatismo non è solo quello religioso», chiarisce che per Ratzinger, come per l'Islam, il vero avversario è la cultura laica e materialista. Oltre alle «patologie della religione», conclude infatti JR, «esiste anche la patologia della ragione interamente separata da Dio. L'abbiamo vista nelle ideologie totalitarie che avevano negato ogni legame con Dio e intendevano così costruire l'uomo nuovo, il mondo nuovo», come Hitler, Stalin, Pol Pot. Se nell'Islam bisogna distinguere, dunque, questa grazia non vale per l'Occidente il cui «sviluppo spirituale» tenderebbe necessariamente a imporre una dittatura della ragione calcolabile tale da innescare «una sorta di nuova guerra mondiale»: «È lo stesso sviluppo spirituale dell'Occidente a tendere sempre di più verso patologie distruttive della ragione». La visione è tanto granitica e determinista da costringere a sofferse acrobazie. La pace in Europa dopo il 1945 sarebbe derivata dallo spirito cristiano dei suoi leader, tra i quali, JR generosamente include perfino Winston Churchill. Con la consueta disinvoltura nel disporre del passato per attribuire tutto il bene al cristianesimo e tutto il male a un materialismo, di volta in volta, illuminista, hiltiano o staliniano, Ratzinger racconta che «Churchill, Adenauer, Schuman e De Gasperi» hanno fondato la loro idea morale dello Stato, della pace e della responsabilità sulla loro fede cristiana, che aveva superato la prova dell'Illuminismo e si era ampiamente purificata nel confronto con la distorsione del diritto e della morale operata dal Partito».

E l'Islam, racconta l'allora prefetto parlando al Senato italiano nel maggio 2004, ad avere spaccato il Mediterraneo cristiano e definito geograficamente l'Europa: «Solo l'avanzata trionfale dell'Islam nel VII e all'inizio dell'VIII secolo ha tracciato un confine attraverso il Mediterraneo, lo ha per così dire tagliato a metà». E l'Islam, dice in un'intervista al francese *Le Figaro* nel 2001, a vedere nella perdita di spiritualità dell'Europa la prova della sua decadenza e immoralità: «Oggi, l'Islam è molto presente in Europa. E sembra che si manifesti

un certo disprezzo presso coloro che sostengono che l'Occidente ha perso la sua coscienza morale. Per esempio, se il matrimonio e l'omosessualità sono considerati come equivalenti, se l'ateismo si trasforma in diritto alla bestemmia, notoriamente nell'arte, questi fatti sono orribili per i musulmani. Perciò, c'è l'impressione diffusa nel mondo islamico, che il cristianesimo è morente, che l'Occidente è decaduto. E il sentimento che solo l'Islam porta la luce della fede e della moralità».

«Oggi l'opposizione più forte al cristianesimo proviene dall'Europa e dalla sua filosofia post-cristiana, mentre nei paesi extra-europei la fede trova un sostegno sempre più forte». Come passa piano il tempo. Il mese di settembre del 2006, grazie a Sua Santità, portava in dote al mondo categorie storiche che soltanto cent'anni prima apparivano trionfanti e non passibili di dubbi. Per renderne conto, basta scorrere le prime pagine del più importante atlante e calendario italiano, il *De Agostini*, dell'anno 1906.

Accanto al «Computo ecclesiastico», alle «Feste mobili» e al «Sunto dell'Ave Maria» mese per mese, ora per ora, le prime pagine dell'edizione di cent'anni fa esibiscono una sorprendente fotografia dell'umanità. Cent'anni più tardi, oggi, grazie all'analisi del sommo pontefice, il uomo che della maggior parte degli esseri umani residenti nella sua porzione di pianeta considera autorevole e reputa sapiente, il mondo torna a dividersi tra monoteisti e politeisti (anche se questi ultimi hanno sostituito al rutilante pantheon dell'antichità le molto più colpevoli delizie offerte dal metodo scientifico). Se le cose stanno così, se davvero chi crede nell'«unico dio» ha tutto l'interesse a unirsi contro chi ne ha molti e tutti falsi, è il caso di incontrarsi e mettersi a parlare. La crisi provocata dalla malaccorta citazione di Ratisbona, ha offerto l'occasione di una nuova alleanza religiosa che potrebbe scandire gli anni a venire.



La distinzione viene ribadita all'italiano la *Repubblica* nel 2004: «In ogni caso è una sfida positiva per noi la ferma fede in Dio dei musulmani, la coscienza che siamo tutti sotto il giudizio di Dio, insieme ad un certo patrimonio morale e all'osservanza di alcune norme che dimostrano come la fede per vivere abbia bisogno di espressioni comuni: cose che noi abbiamo un po' perso». In un'altra intervista (al quotidiano cattolico *Avvenire*, ripubblicata in *Aa.Vv. Il monoteismo*, Mondadori, Milano 2002) la distinzione sfocia in un'esplicita gerarchia dei nemici in base alla loro pericolosità:

memoria

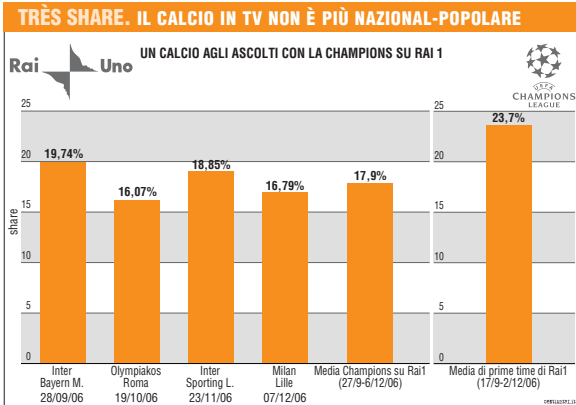
8 Dicembre 1970. Gli italiani lo seppero solo il 17 marzo 1971, quando «Paese Sera» strillò a tutta pagina «Complotto neofascista». Ma il fallito blitz allo Stato democratico si era già consumato nella «notte dell'Immacolata» 1970, quando gli uomini del Fronte Nazionale, guidati da Junio Valerio Borghese, il Principe Nero ex comandante repubblicano della X Mas, entrarono nell'Armeria del Viminale. Obiettivo del Piano Tora Tora, nome in codice del «golpe», i Ministeri della Difesa e dell'Interno, la Rai, le centrali telefoniche e telegrafiche. Poi, un'improvvisa telefonata di contordine, ancor oggi misteriosa, blocca il piano golpista. Che la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma del 1984 denuncerà a semplice golpe velleitario, messo in atto da «un conciliabolo di quattro o cinque sessantenni». Un «golpe da operaio», come si tentò di accreditare presso l'opinione pubblica, del quale restano tristemente la sabbia dell'insufficienza di prove e quell'inquietante black out mediatico.

Giovanna Gabrielli

Comunicando

House & Grey's: il successo ospedaliero di Italia 1
Il mercoledì sera, su Italia 1, è in atto un successo "ospedaliero", con l'accoppiata House-Grey's Anatomy, ambedue in replica. Il dottor House (17%), funziona per la cruda diagnostica, costruita come se fosse un giallo. La malattia, alla stregua del killer da scovare, il dottore autentico detective stampalato, caratterizzato da un segno

identificativo il bastone di House è come l'impegnabile di Colombo, o la pipa di Maigret. E' il diverso l'asociale che riesce ad arrivare dove noi, comuni normali, non arriveremo. Grey's Anatomy (12%) invece è la soap romantica, dove viene drammatizzata l'atmosfera tesa di un ospedale americano, dove l'elemento centrale è proprio la lotta tra eros e thanatos ■ RDV



■ Diciamo una volta per tutte: il calcio italiano è nelle mani di Rupert Murdoch, uno sport che è ormai divorziato dal pubblico generalista. E' l'Auditel a dirlo chiaro e tondo: i programmi domenicali dedicati al calcio, sia Rai che Mediaset, sono tutti in calo. In quattro anni, *Quelli che il Calcio*, la *Ds* e *Controcampo* hanno dimezzato gli ascolti. Per non parlare del 5% di *Direttissima*, il calcio minuto per minuto di Italia 1. Ma al vertice della Top-Flop c'è la Champions League, che raccoglie ascolti sconfortanti per Rai 1: le 4 partite messe finora in onda sull'Ammiraglia hanno una media del 17,9%, ben sei punti in meno della media di Rai 1 in prime time. Se non ci fossero gli Azzurri, Viale Mazzini potrebbe chiedere con orgoglio televisivo. ■

REMO DE VINCENZO

review

Il fraintendimento ingegnoso

di RIO PALADRO

A l di là delle parole ufficiali e delle successive esemplificazioni, oltre le accuse e - a seguire - o più o meno espliciti mea culpa, è "Ingegnosa trovata" fatta dall'attuale papa a Ratisbona che dovrebbe far riflettere commentatori e gente comune. Un "ingegnosa trovata" che, nei giorni seguenti alla permanenza del papa in Germania lo scorso settembre, ha provocato inferociti battimanti e, insieme, contestazioni sempre più fanatiche, ma che, se portata alla luce per quello che oggettivamente è, non dovrebbe portare ad altro che alla semplice «correzione del discorso ratisboniano e quindi al chiarimento del suo significato profondo». È quanto sostiene il volutamente anonimo autore del libro *Contro Ratzinger 2.0. Scontro di civiltà e altre scemenze*, dedicato non soltanto allo smascheramento del vero intento ratzingeriano in quel di Ratisbona, ma anche alle successive chianfazioni, nonché ad altre "quisquiglie" quali la storia d'amore tra un parroco e una perpetua e altro ancora.

Erano passati ormai soltanto pochi anni dalla fine del quasi eterno scontro di civiltà tra Occidente e Oriente, che il lessico - a quanto sostiene il misterioso autore - ha dovuto subire, grazie a Ratzinger, un ulteriore rinnovamento ben evidenziato nel testo di Ratisbona: «L'Est - scrive l'autore - era diventato l'Oriente islamico, mentre l'Occidente capitalista era di colpo tramutato nell'Occidente cristiano». Eppure, come le successive repliche mosse dallo stesso Ratzinger e dal segretario di Stato vaticano hanno dimostrato, il papa non voleva schierarsi contro l'Islam tout court. Tutt'altro, egli intendeva richiamare le religioni tutto-Islam compreso - alla riscoperta della propria fede autentica come argine al dilagante relativismo del mondo attuale. Dunque, la sua, è stata come una sorta di chiamata all'unità tra le tre religioni monoteiste, il cui nemico è appunto ben individuato nel relativismo. Un'unità che - per ragioni di tempo l'anonimo autore non poteva cogliere - il recente viaggio in Turchia del papa ha sancito.

Certo, le successive chianfiazioni nulla tolgono di questa diagnosi critica che l'anonimo autore di *Contro Ratzinger 2.0* intende muovere alla *lectio ratisboniana*. *Lectio* le cui note pubblicate a posteriori dal Vaticano a mo' di chiarimento, altro non fanno che confermare come, a conti fatti, le parole del papa si siano prestate al fraintendimento.

La celebre *lectio magistralis* di Ratisbona - si legge nel libro - «inizia con un errore madonnale» («probabilmente interessato»), continua con un insulto «brusco al punto di stupirci» («o sal punto da essere per noi inaccettabile») ai limiti della bestemmia (per fortuna poco rilevato da imam, ayatollah e vari altri aruffapopoli), si fonda su una clamorosa dimenticanza ed esibisce, nel complesso, una curiosa struttura che qualcosa rivela sulle intenzioni originarie dell'autore. L'errore risiede laddove Ratzinger commenta il colloquio edito dal professor Khoury in cui l'imperatore bizantino tocca il tema della Jihad. Sicuramente, scrive il papa, l'imperatore sapeva che nella sua 2256 si legge: «Nessuna costruzione nelle cose della fede». Secondo il Papa «una delle sure del periodo iniziale, dicono gli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato». Ecco l'errore grave e forse - lo dice sempre l'autore del presente volume - «interessato». Un errore rilevato anche dalle correzioni al testo portate dal Vaticano, secondo le quali gli «esperti» divengono «una parte degli esperti» e la sura in questione è «probabilmente del periodo iniziale». «Peccato» - commenta ancora l'autore anonimo - «che su quell'assunto sovrastato si reggesse gran parte della forza persuasiva dell'argomento». E ancora: «La sura 2256 risale quasi certamente all'anno 621, anno in cui Maometto divenne capo della città di Yathrib. L'anno successivo sarebbe entrato a Medina. Quando parlò dell'impossibilità di imporre la fede con la violenza, non era, quindi, senza potere e minacciato». ■

■ «Contro Ratzinger 2.0», Isbn - Gruppo il Saggiatore

■ A CURA DI MAURIZIO COSTANZO

Il semi-ritorno della Rai all'antico

■ Vorrei ancora accennare al "progetto Leone" di riforma del palinsesto. Innanzitutto (vi sembrerà inconsueto) perché è possibile parlarne molto bene, in un contesto generale in cui la Rai non suscita affetto e attraverso molti guai. L'effetto di concentrare l'attenzione solo sui punti critici, può dare dell'azienda un'immagine distorta e a volte devastante. Questi esempi negativi certo non mancano. Basti pensare (stando solo agli ultimi fatti) alle nubi fosche che si addensano sui membri di centro-destra del Cda, quelli che hanno voluto fortemente la nomina "incompatibile" dell'ex Ds Meocci (una decisione imposta alla sinistra); o, ancora, agli schizzi di fango che, di riflesso, potrebbero anche ricadere sull'azienda pubblica, per via delle indagini che riguardano Lele Mora, l'agente di tante star. Ma la Rai è come l'Italia, non consiste solo nei suoi errori o nelle sue peccate. Con tutte le difficoltà presenti, la parte migliore è di gran lunga prevalente dell'azienda, sta tentando nuove strade. Di questi tentativi, il più importante è, appunto, il progetto Leone. Intanto è la prima volta, da anni, che un alto dirigente pone come obiettivo per la Rai una "missione" civile e non commerciale, ricorrendo a un linguaggio proprio dei critici più severi: «Dobbiamo riportare in Tv l'intelligenza, la cultura, la qualità...». La novità non è tanto in questa promessa (spesso solo rituale), quanto nel fatto che in questo caso essa sia legata a un processo concreto e in atto, che va dalla riforma del "contratto di servizio" a quella del palinsesto. Si parla di una seconda serata fissa, anche su Raiuno, con personaggi come Benigni o Baricco, per lettere spettacolari di Dante o dell'Iliade, o per programmi sul tipo de La storia siamo noi. Non è più l'elitismo un po' snobistico dell'Opera lirica in prima serata, ma neppure il populismo asservito de L'isola dei famosi sino a mezzanotte. Insomma, per una parte di sé, la Rai si rivolgerà ai cittadini in modo nuovo... con un ritorno all'antico. ■

STEFANO MUNAFÒ



MENHIR

■ Comunicando si occupa di comunicazione, e perciò va la pena dedicare qualche riga ad alcuni momenti di comunicazione istituzionale, che sono di grande fascino. Un po' perché rai, e un po' perché non sempre assimilabili al normale processo comunicativo. Quando giovedì mattina sono rientrati in Italia i militari che sono stati in Iraq per assolvere ad un compito di pace e di formazione dei futuri corpi di polizia iracheni, c'era il Presidente Napolitano ad accoglierli in un'aria severa ed affettuosa, che ha colpito il vostro cronista, consentendogli di pensare che forse dovremmo più spesso abituare i telespettatori ad incontri con le Istituzioni. Ma si pensi solo alle manifestazioni di piazza o alle scalmate sedute alla Camera dei Deputati. Si può essere sobri e intensi come Napolitano. ■